

E pensare che tutto cominciò con un sottomarino nucleare russo, quando ancora Mosca era un interlocutore. Erano gli anni '90 e l'Italia, tramite l'Enea all'epoca guidato dal Nobel Carlo Rubbia, aveva partecipato al progetto: raffreddare i reattori con il piombo, senza l'uso di materiali infiammabili. Da allora sono passati tre decenni e la tecnologia è rimasta lì, silente. Semmai il disastro di Chernobyl ha spinto tutti indietro. «Ma il know-how esiste già, si tratta solo di assemblare», minimizza Stefano Buono, amministratore delegato e fondatore di Newcleo, che suona come «nucleo» e che si occupa, appunto, di tecnologia nucleare pulita e sicura.

Buono, classe '66, è un fisico, ma ha alle spalle una clamorosa storia imprenditoriale: nel 2002 ha fondato AAA, Advanced Accelerator Application, società biotech che è stata un caso. Nel 2015 la quota al Nasdaq per poi venderla tre anni dopo a Novartis per 3,9 miliardi, guadagnandosi il soprannome di «Mister 4 miliardi». Dalla quotazione incassò 200 milioni che, disse, intendeva investire in qualcosa che «dia una prospettiva e dei valori realizzarsi ai miei figli». Intanto durante la pandemia con le figlie e la moglie ha deciso di passare un anno in giro per il mondo con il suo catamarano Elssa. Archiviato il tempo dello «smart-working estremo», ora il suo obiettivo è cambiare regole e paradigmi nel mondo dell'energia nucleare. Da qui la nascita lo scorso anno di Newcleo, con sede a Londra.

L'atomo a Davos

«Lavoriamo a un nucleare sicuro – spiega Buono – usando il piombo invece dell'acqua per raffreddare, eliminando così il rischio chimico. Il nostro approccio mira a ridurre il volume di rifiuti radioattivi prodotti. Non solo: la nostra tecnologia ci permette di utilizzare quei rifiuti come combustibile, creando dunque un circolo virtuoso». Un punto decisamente rilevante, dal momento che Newcleo conta di realizzare i primi impianti – il cui progettore è il francese Superphenix – tra sette anni, in Francia e Regno Unito, i due paesi con la maggior quantità di depositi di plutonio e uranio. Il prototipo è in fase di realizzazione in Italia, un prototipo «non nucleare» che permetterà di costruire poi all'estero i primi due reattori che saranno di fatto due centri di ricerca.

Il fisico-imprenditore, padre della biotech AAA, anticipa la chiusura del secondo round di capitali di Newcleo. Le intese con Londra e Parigi

di Carlo Cinelli e Maria Elena Zanini

E
■ Dal Cern al Nasdaq
 Stefano Buono, nato nel 1966 ad Avellino, si laurea in fisica all'Università di Torino. Nel 1994 arriva la chiamata di Carlo Rubbia al Cern. Nel 2002 fonda AAA che quota nel 2015 al Nasdaq. Nel 2018 la vende a Novartis



STEFANO BUONO

CON LA MIA START UP DA 400 MILIONI NUCLEARE PULITO E CENTRALI LEGGERE

Ad affiancare Newcleo per il progetto italiano c'è l'Enea con cui la startup di Buono ha firmato a marzo un accordo. Allo studio, c'è il progetto Re-Act, un micro reattore nucleare (30 megawatt) le cui dimensioni ridotte che danno modo a Buono di immaginare diverse applicazioni: «Può essere impiegato come propulsore per le navi cargo: le imbarcazioni per dieci anni sarebbero in grado di non dover mai fermarsi a fare rifornimento, che costa ogni anno circa 15 milioni di carburante, a fronte di un investimento da 100-150 milioni di euro». Entro un decennio poi, si ipotizza la realizzazione di reattori da 200 megawatt capaci di alimentare le reti elettriche nazionali.

Buono ne parlerà domani al World Economic Forum. Nell'unico appuntamento sul nucleare di Davos, Buono sarà con il capo della Iaea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, l'argentino Rafael Mariano Grossi e con Anna Moskwa, ministro per il Cli-



«Chiuderemo il secondo round entro il mese prossimo grazie agli investitori privati che credono nel progetto»

ma e l'ambiente della Polonia, la nazione più dipendente dal carbone nella Ue a 27 che ha rotto gli indugi sull'opzione nucleare all'inizio del '21 con l'obiettivo di realizzare sei centrali di ultima generazione e ora ha avviato la scelta delle partnership (tra l'americana Westinghouse e i francesi di Edf).

Partner e soci

Davos sarà una vetrina importante per il fisico-imprenditore che nelle prossime settimane avrà molto da fare e annunciare. Dopo un primo finanziamento da cento milioni, sottoscritto per lo più da investitori istituzionali come Exor Seeds, Liftt (dove è presente lo stesso Buono) e il Club de-

gli investitori, Newcleo si appresta a chiudere il secondo round. «Un aumento per 300 milioni di euro di cui il 90% è stato raccolto in pochissimo tempo. Chiuderemo il restante 10% entro il mese prossimo – spiega il fisico –. A investire sono privati che hanno grande sensibilità al settore».

Lo seguono i partner della prima e primissima ora, quelli che con lui hanno fondato Newcleo e quelli che lo hanno conosciuto ancor prima, in AAA. Innanzitutto la famiglia Petrone (distribuzione farmaceutica e parafarmaceutica, logistica, ricerca e anche farmacie), con altri nomi di primo piano del pharma, come Michele Denegri, della famiglia azionista di Diasorin (è il nuovo presidente al posto del padre Gustavo) e la famiglia Rovati. Ma molti sono i nomi noti di una compagine che ragglunge i 170 partner sull'asse Milano-Torino. Come Claudio Costamagna, il banchiere che è stato presidente e socio di AAA fino alla cessione, accanto a un altro banchiere, l'ex ceo di Ubi Victor Massiah, Paolo Merloni con Novacapital, Jari Ovaskainen, la famiglia Lundin, Philippe Sarasin, Benedetto de Benedetti e Ruben Levi, Davide e Maria Malacalza e le famiglie Bormioli, Colussi, Drago e Roveda. «Si tratta di un seed round – minimizza Buono con understatement da startupper –. Non abbiamo ancora un piano industriale

e dobbiamo finalizzare gli accordi con il governo inglese e quello francese».

Del business plan sono in ogni caso definite le principali coordinate: a) «Saremo una public company, quotata in Borsa. Già ora soltanto la mia partecipazione e quella che fa capo a Pierluigi Petrone è superiore al 10%, le altre restano tutte sotto il 5%. Ma l'obiettivo per tutti è diluirci in occasione dell'Ipo»; b) «Vogliamo e dobbiamo mantenerci flessibili e privi di vincoli. Daremo la priorità all'operatività industriale e commerciale, puntiamo a espanderci potenzialmente in Canada, Belgio e Stati Uniti, dunque non ci saranno azionisti pubblici o in qualche modo riconducibili a Stati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA